

► Sossio Giametta

Il bue squartato e altri macelli. La dolce filosofia

Mursia, pp. 298, euro 17,00

di Marco Lanterna

Di quell'oceano di parole, sillabe, lettere, virgole, che sembra aver «detto tutto e il contrario di tutto», cioè Nietzsche, Giametta ha osservato ogni increspatura e movenza, corso ogni vento e latitudine, scorto le aurore boreali, i maelstrom, i tritoni, doppiandone capi e colonne d'Ercole. Ora, ottantenne, ripercorre quelle avventure conoscitive con voce piana e antipomposa. È intervistato da Giuseppe Girgenti, il quale, quasi



fossero tasti d'uno strumento, pigia su certi nomi, cavandone tutta una melodia di ricordi: Colli, l'edizione critica delle opere nicciane, Cesare, Spinoza, Goethe, Schopenhauer (autori tradotti e lungamente meditati da Giametta). Il bove del titolo è Nietzsche squartato dai suoi interpreti (spesso più simili a beccai che a filologi), i quali non sanno mai ricomporlo a unità, preservarne la parola vivente: «si ritagliano una

bistecca trascurando il resto». Nel libro si avverte il fastidio – comune ad altri sofisticati interpreti nicciani – per la calca e il marasma intorno a quel nome. Il guaio con Nietzsche è che si sta sempre in pessima compagnia: è mal frequentato come certi trivi, piace ai dandies ma pure agli ergastolani psicotici.

Giametta, invece, alla maniera del Pierre Menard borgesiano, non solo potrebbe riscrivere Nietzsche, tanto profonda ne è la sua conoscenza, ma anche proseguirne la ricerca con esiti alternativi e imprevedibili, sebbene sempre verosimili, perfettamente nicciani. Tali appaiono, ad esempio, le sue ardite interpretazioni della greccità e del cristianesimo. Chi volesse rendere conto della molteplicità di temi e autori trattati nel *Bue* (sui quali Giametta ha sempre qualche veduta fine, innovativa) si esporrebbe infallibilmente alla vertigine. Dopo aver discusso con perizia *Sull'arte di scrivere libri di filosofia: lo stile del saggio e l'elzeviro* (capitolo che i filosofi di professione dovrebbero mandar a memoria a giudicare dai loro sussiegosi sgorbi), il libro si chiude con un bel *vademecum* rivolto ai giovani che vogliono consacrarsi alla filosofia. Il primo avviso suona tanto immediato quanto oggi disatteso: «Un criterio fermo deve essere che la filosofia è fatta per risolvere i problemi e non per crearli».

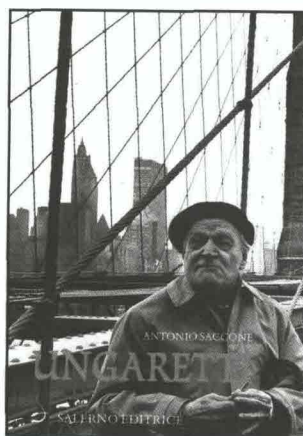
► Antonio Saccone

Ungaretti

Salerno editrice, pp. 300, euro 16,00

di Stefano Raimondi

Il poeta nomade, il viaggiatore della parola, il grande girovago della poesia: Giuseppe Ungaretti. È questo il nuovo testo di Roberto Saccone (professore di Letteratura Italiana all'Università di Napoli) che ridona al poeta un corpo e una storia che non finisce mai di stupire e d'incantare. L'Ungaretti autore del rivoluzionario e fatidico "Porto sepolto" è in queste pagine descritto con passione e acume, lasciando spazio all'impronta critica che Saccone sa come diluire in un linguaggio diretto anche ai non addetti ai lavori. Una monografia capace di farci attraversare la vita e le opere dell'autore, ponendo in rilievo non solo la sua scrittura poetica ma anche la sua propensione alla vagabondaggio



esistenziale e ai suoi reportage di viaggio che, da sempre, hanno completato lo spessore umano del poeta. In quest'uomo provato dal vivere e dal patire, il Novecento viene scandagliato e assunto come banco di prova per la sua udienza alla vita, facendo delle avanguardie un ordine del discorso che lo hanno saputo sostenere nella sua epoca. I rapporti con i grandi poeti della storia letteraria europea, i

contrasti con i grandi della letteratura italiana, sono tracce che identificano e rivelano la personalità acuta e viva di Ungaretti, facendolo divenire un faro per molte generazioni future. Saccone in questo studio accurato e interessante ha riportato alla luce nuovi punti di vista che alla critica precedente danno una nuova continuazione. Il più europeo dei nostri poeti, Ungaretti ha saputo come farsi carico di un'empatia dell'esistenza, cantore di un'estenuante e perfetta armonia di scelta di parole che, anche nelle prose e nei resoconti giornalistici, hanno saputo come esprimere un intento di vita davvero centrato e necessario. La sua parola ha saputo come ospitare una sensibilità che al vero, ma soprattutto all'uomo, ha chiesto la sua partecipazione, regalandoci istanti di vera onestà e poetico stupore. Un testo capace ridare luce ad un poeta che ha il tempo ancora tutto dalla sua parte.